

BERENICE VENDICATIVA



Nota

Il testo di questo libretto è trascritto da [Francesco Maria Piccioli, Giorgio Maria Rapparini], *Berenice vendicativa / Drama per Musica / Da rappresentarsi in Piazzola / nel Nobilissimo Teatro / dell'ill. et eccell. sig. / Marco / Contarini / Procurator di San Marco. / Consacrato / Alla medesima Eccellenza / L'Anno MDCLXXX / In Padova, per Pietro Maria Frambotto*; unica edizione esistente; in particolare dalla copia presente alla Biblioteca Braidense di Milano.

Se ne trovano altre copie a Venezia (Casa Goldoni e Fondazione Cini), Roma (Nazionale Centrale, Casanatense e Apostolica Vaticana); Firenze (Nazionale Centrale), Bologna (Museo Biblioteca della Musica e Biblioteca Universitaria), Modena (Estense Universitaria), Faenza (Comunale Manfrediana) e Londra (University of Western Ontario Library System e British Library).

La pubblicazione comprende 76 pagine in 12° (14 cm), accompagnate da un'antiporta e da 14 xilografie ripiegate, disegnate da Domenico Rossetti e incise da Ruphon [Giacomo Rufano].

Nella trascrizione del testo, discretamente accurato ma non esente da refusi e omissioni, si porta qui alla moderna e talvolta si corregge o si integra l'uso della punteggiatura (ma non sempre delle virgole); delle maiuscole, degli accenti e degli apostrofi; si trascrivono 'u' come 'v'; 'f' come 's'; 'ti' prima del dittongo come 'zi'; 'ij' come 'ii'; si mantiene invece l'uso dell'"h" ('hoggi', 'choro'); la separazione delle preposizioni articolate ('a i raggi', 'de la beltà'); le oscillazioni grafiche ('al fin' e 'alfin'; 'allor' e 'allhor'; 'aste' e 'haste' ecc.) e gli scempiamenti, che si ritengono sempre licenze poetiche; si uniforma la numerazione degli atti (con aggettivi ordinali) e delle scene (in numeri romani).

Il testo del libretto non corrisponde integralmente al testo dello spartito conservato alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, che probabilmente risente delle modifiche apportate per la replica (prevista, ma poi sospesa) dell'anno successivo; comprende un postfinale (*Il Tello*) che si è deciso di non riprendere nell'edizione attuale.

Per la ripartizione fra i due autori (riconoscibile nel testo a stampa), la segnalazione delle differenze dallo spartito, ed eventuali note lessicali e storiche si rimanda all'edizione critica in corso. (r.c.)

[Francesco Maria Piccioli, Giorgio Maria Rapparini], *Berenice vendicativa*/ Drama per Musica / Da rappresentarsi in Piazzola / nel Nobilissimo Teatro / dell'ill. et eccell. sig. / Marco / Contarini / Procurator di San Marco. / Consacrato / Alla medesima Eccellenza / L'Anno MDCLXXX / In Padova, per Pietro Maria Frambotto

Ill.mo et ecc.mo / Signore

Non bastava al genio sublime di V. E. l'haverla già resa cospicua con le doti migliori dell'animo, se non aggiungeva per ultimo ornamento del suo gloriosissimo nome la magnificenza delle fabbriche, e de' teatri. Quest'opere ancora esprimono con insolita ammirazione la vastità dell'idea, che da sé ingrandisce le cose minori, né riceve alcuna sublimità dal soggetto. Non meno per l'eroiche imprese dell'armi, che per l'altezza delle Terme, e degl'archi erano famosi i Cesari de l'antica Roma, anzi da questi ricevevano l'azzioni più singolari la perpetuità della Fama. Vivrà V. E. ancora cospicua ne' marmi fregiati dalle sue lodi, ed illustre nei lumi del teatro svegliati dalla profusa generosità del suo animo. La vendetta d'una Regina non poteva comparire con maggior fasto, né vantar patrocinio più grande di quello di V. E., e ben quant'ella fu magnanima nel vendicarsi tanto è prodiga l'E. V. ne' sontuosi apparati della vendetta. Aggradisca gl'humili sentimenti del mio ossequio, e non isdegni, ch'io mi sottoscriva

di V. E.

Padova li 8 novembre 1880

Hum. Divot. & Oblig. Servit.

Pietro Maria Frambotto

Lo Stampatore a chi legge

Il drama presente è così diverso dai suoi principii che l'autore stesso ne insuperbì del nuovo ornamento. Furono da poeta di singolare erudizione considerate le mezze scene; non per esser credute superflue, ma a puro comodo della rappresentazione, se ben dall'autore stimare necessarie per l'espressione. Vi seminò le gemme della sua penna per maggior fregio del drama, quali al margine saranno contrassegnate. Dall'istessa virtuosa penna fu coronato il fine con una leggiadra operina per esser il medesimo autore lontano, e non poter assistere alla direzione delle cose. Unì graziosamente queste due penne erudite l'armonia virtuosa del signor don Domenico Freschi mastro di capella del Duomo di Vicenza degno di havere per ammiratore l'orecchio purgato della nobiltà più fiorita. Godi felice, e credi che le voci Idolo, Deità, e simili sono sentimenti poetici.

Argomento

Berenice fu sorella di Mitridate re di Ponto, rimasta vedova di Ariarate re di Capadocia con due figlioli; il maggiore de' quali fu prima ucciso da Mitridate; dipoi simulando voler assicurare il regno al minore per sospetto di Nicomede re di Bitinia, e trovando, che detto Nicomede aspirava a gli sponsali di Berenice, da esso disapprovati, fece ucciderle ancora l'altro figlio, sopra vivente, col mezzo di Ceneo ministro della sua crudeltà. Si dà intreccio al seguente drama con la vendetta fatta da Berenice, nell'uccisione di Ceneo. V. M.

Si finge che Ceneo capitano di Mitridate havendo condotto l'esercito sotto le mura di Trabisonda avesse seco un figliolo nominato Farnace, qual restasse prigioniero di Berenice, e di cui ella non conoscendolo per figliolo di Ceneo s'invaghisse.

Che consigliere di Berenice fosse Creonte amico di Ceneo, e di Farnace, havendo egli un fratello alla corte di Ponto favorito da gli stessi, et insieme una figlia nominata Celinda, che venne con Farnace sotto Trabisonda, onde procurasse Creonte di salvar la vita a Farnace, fingendo non esser egli figliuolo di Ceneo.

Che Berenice havesse promulgato un editto di prender per consorte quel più feroce de suoi capitani, che le avesse presentata la testa di Ceneo, dal che animati due insigni guerrieri, Osmano ed Alceste uscissero improvvisamente con alcune squadre dalla città, e tagliassero a pezzi la gente di Mitridate, con la morte del medesimo Ceneo, onde allegra Berenice uscendo ancor essa dalla città, si facesse vedere in trionfo.

Che Nicomede re di Bittinia per approfittarsi della grazia di Berenice uscisse contro l'esercito di Ceneo; con questi e altri favoleggiamenti proseguisse il presente drama.

Interlocutori

BERENICE, regina di Capadocia

NICOMEDE, re di Bittinia, amante e poi sposo di Berenice

FARNACE, figlio di Ceneo

CREONTE, consigliere di Berenice

CELINDA, figlia di Creonte, amante e poi sposa di Farnace

OSMANO, capitano

ALCESTE, capitano

NEMESI, dea della vendetta

MESSO

CHORO

di cento Damigelle di Berenice

di cento Soldati Picchieri

di cento huomini a cavallo armati di ferro

di quaranta Palafrenieri

di sei Trombetti a cavallo

di sei Tamburini

di sei Alfieri

di sei Trombe lunghe

di sei Flauti grandi

di sei Cittelle che suonano instrumenti turcheschi

di cinque altre Cittelle che suonano concerto di flautini

di sei Paggi

di tre Sargenti

di sei Cittelle, che suonano cembali

di dodici Cacciatori

di dodici Mozzi di stalla

di sette Cocchieri per il trionfo

di altri sei Cocchieri per il corso

due leoni condotti da due Turchetti

due elefanti condotti da altri due Turchetti

carro trionfale di Berenice tirato da quattro cavalli

sei carri con Prigionieri e spoglie tirati da dodici cavalli

sei carrozze per il corso

Nell'atto primo

pianura vastissima con due archi trionfali

campagna con padiglione e tende
piazza preparata per l'ingresso del trionfo
bosco per la caccia

Nell'atto secondo

stanze di Berenice
tempio della vendetta
cortile con prospetto di prigionieri
luogo spazioso con poggi coperti per il corso delle carrozze

Nell'atto terzo

camera regia fornita di punto d'aria
stalla reale con cento cavalli vivi
portico adornato di tapezzaria
prospetto di palazzo delizioso

ATTO PRIMO

Scena I

Pianura vastissima con due archi trionfali a vista di Trabisonda.

Esercito schierato di cavalleria e fanteria. Berenice con corteggio di cento damigelle, Farnace circondato da molti con spada alla mano.

BERENICE S'annodi il temerario; una sol spada
tanto a me la vendetta
la gloria a voi contese? (*S'incatena Farnace*).

FARNACE Forz'è ch'io ceda, e la vittoria e l'armi,
ma quest'animo invitto
che intrepido pugnò fra cento armati
alto sovrasta a i fati (*è condotto via*).

Scena II

Osmano, Alceste con soldati che portano le spoglie e la testa di Ceneo. Berenice.

OSMANO Ecco, o donna sublime,
alle tue regie piante
de l'uom crudele il formidabil teschio
che di tepido sangue è ancor fumante.

ALCESTE Del rubello Ceneo
quegl'è il capo esecrando,
queste le spoglie, e'l brando.

BERENICE Vendicata ho la morte
de l'estinto mio figlio - ahi, rimembranza -
de l'estinto mio figlio
vendicata ho la morte, e in ogni parte
spiega i trionfi suoi l'ira di Marte.

OSMANO De l'eccelsa vendetta avrò in mercede
il diadema sul crine.

ALCESTE Il soglio inalzerò sulle ruine.

BERENICE Contro il cenere
benché insensibile
la man terribile
rivoglierò
e ne roghi ancor di morte
l'ombre pallide
agiterò.
Contro il cenere etc.

Si componga, o miei prodi,
il trionfante stuolo, e ogni guerriero
verso le regie mura
mova fastoso i gloriosi passi.
Vegga omai Trabisonda
che le regine sue vincono i rei,
che le vendette mie figlian trofei.

Qui s'incamina la soldatesca al trionfo e ritorna Berenice sul carro.

BERENICE Su, stellanti amiche sfere,
risuonate a mie vittorie;
le vendette più severe
questa destra ha fulminato;
scriva pur su gl'astri il fato,
là nel ciel le mie memorie.
Su, stellanti etc.

Scena III

Campagna con padiglione, e tende di Celinda.

[CELINDA] Celinda, e che risolvi?

Quai confusi pensieri
son remora al tuo piede?
Là fra le straggi e'l sangue
si raggira Farnace il tuo adorato,
e tu qui neghittosa
tieni immobile il passo?
Ah, se tu brami al cor ore serene,
segui l'idolo tuo, corri al tuo bene.

Più fida seguace di me
l'arciero
severo
non ha.
Ne gl'occhi vezzosa, qual è
del vago
l'imago
mi sta.

Più fida etc.

Scena IV

Messo, Celinda.

MESSO Celinda?

CELINDA Ohimè, ch'apporti?

MESSO Vinti ha già Berenice
i guerrieri di Ponto.

CELINDA Di Farnace ch'avvene?

MESSO Egli eccelso campione
doppo lunga battaglia
rimase alfin prigioniero.

CELINDA Vanne, troppo dicesti.

MESSO O casi lagrimevoli e funesti.

Scena V

Celinda.

CELINDA Prigionier l'idol mio? Che fo, che penso?

Ardir, Celinda, ardire.
Va' tra nemici, e de le torte funi
spezza i nodi al tuo vago; hoggi la benda
si squarcia e mi conduce
amor, che sempre ad alte imprese è duce.
Si spoglia l'abito femminile e veste l'armi.
Ecco, de l'aurea gonna
spoglio il tenero fianco; elmo ed usbergo
recate; il busto, il tergo
di fosca luce orrenda
sfavilli intorno e'l pallido semblante
mi ricopra il cimier; quanto è pesante.

Chi non crede audace amore
venga meco e lo vedrà,
l'alma mia placida e imbelle
anco ad onta delle stelle
al suo bene
le catene
fra i perigli snoderà.
Chi non crede etc.

Scena VI

Piazza preparata per l'ingresso del trionfo nella città.

Berenice che scende dal carro, Osmano, Alceste.

BERENICE Vomito pur al fin su l'ampie arene
l'empio Ceneo la ferità natia
e le barbare insegne, e i brandi, e gl'elmi
di rilucente acciaio
l'arco de' miei trionfi incoronaro.

Di donna a un cor sdegnato
sottraggasi chi può,
perì con egual fato
chi il figlio mi svenò.

Di donna etc.

Per sì bella vittoria
si prepari, o miei fidi,
la regal caccia, e chi robusto e forte
nel marzial agone
pose i nemici a terra
questa non sdegni immagine di guerra.

OSMANO Io che del re tiranno
il ministro atterrai come esponesti
chiedo il regno e le nozze.

ALCESTE A me s'aspetta
premio degno dell'opra, a me che feci
l'insigne e memorabile vendetta.

OSMANO Io traffissi il crudele.

ALCESTE Io del trafficito,
ma pur anco feroce, e quasi vampa

che vicino al morir doppia e rinforza
l'ardor, la fiamma, io sol domai la forza.
BERENICE Aquetatevi o prodi,
ne dubbii casi
sian maturi i consigli; il regio editto
s'eseguirà fra poco.
E se ne la sua morte
la vendetta io provai
voi fastosi vedrete
spuntar ancor di vostra sorte i rai.
OSMANO, ALCESTE (*a due*) Se la speme non mi tradisce
OSMANO Io contento
ALCESTE Io felice
OSMANO, ALCESTE (*a due*) Al fin sarò.
Se la sorte non mi schernisce
il diadema sul crine avrò.
Se la speme etc.

Scena VII

Berenice, poi Nicomede.

BERENICE A me tosto si guidi
il prigionier nemico.
Ah, mi tormenta il sen vorace ardore
e porto di costui l'imagin bella
scolpita nel mio cor per man d'amore.
NICOMEDE Or che restorno estinti
ne le ceneri fredde
del barbaro omicida i tuoi furori
torno, o regina, a i sospirati amori.
BERENICE Del lacerato figlio
la memoria funesta
m'affligge ancora.
NICOMEDE E non han forza alcuna
d'un acceso regnante
le lagrime, i sospiri?
BERENICE E pur anco deliri?
NICOMEDE È quel ciglio arco di pace
ma al mio sen fa guerra ogn'hor,
m'alletta lusinghiero,
ma barbaro, e severo,
mi dà tormento al cor.
È quel ciglio etc.
BERENICE Importune follie; su questi lidi
seccansi i mirti, e spuntano gli allori.
Rivolgi altrove il passo,
già ti so dir, che i voti porgi a un sasso.
NICOMEDE A tuo dispetto ti voglio amar.
Vedrò su i neri
astri lucenti

i miei tormenti
a scintillar.

A tuo dispetto etc.

BERENICE Giunge l'eroe nemico; egli lontano
sparge lampi, e faville
e'l faretrato Amore
con quel crine dorato
formò già i lacci ad annodarmi il core.

A un viso ch'è vago
resista chi può;
già Marte possente,
d'un guardo lascivo
cattivo restò.

A un viso etc.

Ma si mentisca, e torni
e l'alterigia, e 'l fasto
a ricompor la maestà del volto.

Scena VIII

Berenice, e Farnace.

BERENICE Tu, che fra schiere debellate, e dome,
piegasti al fin, l'ambiziosa fronte,
scopri i natali, e 'l nome.

FARNACE De' miei natali illustri
favellaro a bastanza
l'opre di questa man, ch'ardita, e forte
empì di lutto, e di terror i campi.
E ch'al tuo fiero orgoglio
fe' vacillar, sotto le piante, il soglio.

BERENICE Ne gl'ultimi disastri
chi fu mai più superbo?

FARNACE Io mi son un, che teme
ne le sorti seconde,
ma ne l'avverse. ho in un coraggio, e speme.

BERENICE E pur vinto cadesti?

FARNACE Le cadute de' grandi
son delitti del caso.

BERENICE Sei prigioniero intanto, e morirai
tormentato

da carnefice spietato
s'il tuo nome, non isveli.

(Ah? Lo tolgano i Cieli).

FARNACE Questo petto, in cui s'asconde
nobil genio, alto vigor,
di femina imbelle
non teme il rigor.

BERENICE Costui m'oltraggia, ed io lo soffro; e dove,
dove siete, o miei sdegni?
Risvegliatevi,

incrudelite
(ah no sdegni sparite).
Se li frangano i lacci
e vada a suo talento
custodito da voi.

FARNACE Come, in un punto
il furor suo placò?

BERENICE A un viso, ch'è vago
resista chi può.
Un Giove tonante
per vago semblante
amor saettò.
A un viso etc.

Scena IX

Farnace

[FARNACE] Costei, che meco è placida, e severa
dal lucido sereno
de le fosche pupille
fiamma lanciò, che già m'ingombra il seno.
Ma che? Ragion sta in sé raccolta, e tosto
con impeto sublime
doma i sensi, mal cauti, e li reprime.
Ad un'altra non men bella
tu giurasti, o mio cor, fedeltà.
L'adorar, e questa, e quella
so ben io, ch'è vanità.
Ad un'altra etc.

Scena X

Bosco con poggio, per caccia.

Creonte.

[CREONTE] Sacri genii de le selve
che al riposo de' mortali
custodite
ombre romite;
ne gl'antri vostri, ancorché basso, e povero,
ha sicura la pace il suo ricovero.

Qui venni per temprar la doglia amara
che di Ceneo nella caduta, e insieme
ne l'aspro, di Farnace, e rio servaggio
mi circonda, e mi preme.

Deh! Sottrar io potessi il guerrier forte
a l'imminente irreparabil morte.

Scena XI

Berenice e Creonte. Choro di damigelle.

[CHORO] Son amante e fra le selve
vo predando, e son predata:
se ferir, cerco le belve,
porto anch'io l'alma piagata.
Son amante etc.

BERENICE Creonte.

CREONTE Alta regina.

BERENICE Tu ch'in Ponto già poco
vivesti sotto il gelido emispero
conosci il prigioniero?

CREONTE (*a parte*) (Tacerò per salvarla
che di Ceneo sia figlio).

Nicomede s'appella,
ed è guerrier sì forte,
che non teme i perigli anco di morte.

BERENICE Godo al certo ch'onori
campion insigne i miei trionfi (e gode
de la fiamma, e del nodo).

CREONTE A l'usata clemenza
piega la mente, ed al famoso eroe
deh, la vita concedi.

BERENICE Vanne, che troppo chiedi.

CREONTE Sol distingue la clemenza
da la vil plebe i regnanti.
Quando s'arma il Ciel di sdegno
ell'è sol fermo sostegno
de gl'imperi vacillanti.
Sol distingue etc.

Scena XII

Berenice, poi Celinda in disparte.

BERENICE Quant'è dolce al mio labro
del faretrato dio bacciar la face,
se sparge nel suo foco
vampe di paradiso, ardor che piace.

Fiamme che l'alma ardete,
crescete pur, crescete,
m'è caro il vostro ardor.

CELINDA Dove, dove son io?

BERENICE Piaceri, e contenti
prepara a momenti
il nume d'Amor.

CELINDA Mi celerò tra questi
faretrati guerrieri.

Fiamme che l'alma etc.

Scena XIII

Berenice, Farnace con guardie, e Celinda in disparte.

BERENICE Non veggo ancora il mio tiranno, e pure ordinai, che nel bosco

lo guidino i custodi. Eccolo appunto.

Amor vieni, e m'assisti.

FARNACE Ecco novi perigli, alma, resisti.

CELINDA (Lassa che miro, io mi sostengo appena).

BERENICE O celesti alme sembianze.

FARNACE O bellezze peregrine.

BERENICE Mi cruccia, e m'accende
quel viso, che splende.

FARNACE M'annoda il bel crine.

O celesti etc.

CELINDA (La gelosia m'uccide).

FARNACE S'in costei più m'affisso
preso al fin io rimango.

BERENICE Io se più il guardo giro
di soperchio desio, moro, o deliro.

FARNACE Ma che? Virtù che fra gl'amplessi agghiaccia
non teme i rai d'un ciglio.

BERENICE E che pavento? La face
che da begl'occhi move
arde sì, ma non sface.

BERENICE Vo' mirarvi, luci belle

FARNACE Vo' adorarvi, vive stelle

BERENICE Se ben lassa il sen m'aprite.

FARNACE Se ben crude mi ferite.

CELINDA (Sì sì ch'io son tradita).

BERENICE Palesarmi non oso, in su quel tronco
scriverò le mie pene.

FARNACE Misero me, se fosse qui 'l mio bene!

Se vuoi con doppia face

ardermi, cieco Amor,

o temprà 'l foco edace

o mi raddoppia il cor.

BERENICE I caratteri impressi
da l'aureo stral del faretrato dio
leggi (forz'è ch'el dica) idolo mio.

CELINDA Che intesi, ohimè, ch'intesi?

Scena XIV

Farnace, Celinda. Guardie in lontananza.

FARNACE Leggi (forz'è ch'io il dica) idolo mio.

Mi rendo, sì, mi rendo.

Doppia beltà mi stimola il desio.

Ma sì leggan le note.

CELINDA Ferma i passi (*s'incamina per leggere*).

FARNACE Qual voce
mi ferisce l'udito? Alcun non veggio.
Con le sventure mie, lasso, vaneggio.
Leggerò.

CELINDA Ferma, olà guerrier infido.

FARNACE O Ciel, ch'osservo?

CELINDA Io per te vesto l'armi,
fra nemici m'aggiro,
a' perigli m'espongo
e all'hor, che ti deploro
tra ferri prigionier, tu d'un crin d'oro
godi fra bionde anella esser avvinto?

FARNACE Che risponder poss'io? Son già convinto.

CELINDA Vo' osservar in quel tronco
l'altrui lascivie, e i tuoi malvaggi errori.

FARNACE Vedrà l'historia de' novelli amori.

CELINDA *[(legge)]* "La regal Berenice
sol Nicomede adora".

Farnace, dunque, la crudel non ama?
M'abbagliò, mi deluse,
la cieca gelosia.
Perdono, sì, perdono, anima mia.

FARNACE Che ascolto?

CELINDA Errai, il confesso.

FARNACE Io son fuor di me stesso.
Ma vengon genti.

CELINDA Appena
ti mirai, che mi fuggi.
(A due) Oh Dio, che pena.

FARNACE Inciso
quel viso
nel sen porterò,
e amante
costante
te sola amerò.
Inciso etc.

CELINDA L'ardore
del core
eterno vivrà,
né stella
rubella
smorzar lo potrà.
L'ardore etc.

Scena XV

Nicomede.

[NICOMEDE] Risuona il bosco ed a la caccia invita.
Qui pur ne la foresta
vedrò colei, che mi dà morte, e vita.

Ma di quai note, è 'l vicin tronco impresso?

(Legge) “La regale Berenice
sol Nicomede adora”.

Le ruvide cortecce

segnò al certo la bella, o me felice;

mutò consiglio, o pure

l'ardor in petto asconde?

Lo stupor mi confonde.

Fa ogni vaga la ritrosa,

e disprezza all'hor ch'adora:

benché brami trastullarsi

finge accorta di sdegnarsi,

ma son vezzi

quei disprezzi

con che più l'alme innamora.

Fa ogni vaga etc.

Scena XVI

Osmano, Alceste seguiti da folto numero di cacciatori. Poi Berenice con damigelle, e Nicomede.

OSMANO Su, diasi fiato al corno,

e per i torti calli

della folta boscaglia

si destino le fiere alla battaglia.

NICOMEDE Regina a' cenni tuoi

nella foresta io venni.

BERENICE Spettator qui t'assidi

sovra 'l colle eminente.

NICOMEDE L'Orsa fra le sue stelle è men lucente.

Partono Berenice, Nicomede, e Osmano a sedere sul colle.

ALCESTE Ferite,

struggete

i mostri selvaggi;

a i frassini, a i faggi

ne' dubbii perigli

s'appendano in trofeo teschi, ed artigli.

Qui segue la caccia d'animali vivi.

Cinghiali

Cervi

Daini etc.

Orsi, che restano morti nella stessa caccia.

OSMANO (a' cacciatori, partendo) De le lacere belve

le reliquie fumanti

sovra rustico carro hor sian composte,

che all'arrivar de' cittadini applausi

havran vostri sudori

degni mercé di gloriosi onori.

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

Scena I

Stanze di Berenice, che assistita da damigelle s'assiede allo specchio.

Berenice, poi Creonte nell'altra stanza.

BERENICE Su, mie dilette ancelle,
in non più usati modi
nova legge al mio crin date co' i nodi.
S'assiede allo specchio.

CREONTE Come incerto il caso varia!
Miete i re falce di Morte
e la sorte
che fu amica è al fin contraria.
Come incerto etc.

Quel Ceneo, che poc' anzi
di spezzate loriche,
di tronchi laut, e di recise spoglie
alzò trofei guerrieri,
non ha per sua sventura
ministro alfier dell'esecrabil opra
un breve sasso almen, che lo ricopra.

BERENICE Chiamisi qui Creonte.
Da' paggi si alza la portiera.

PAGGIO Creonte, la regina a te m'invia
(*entra Creonte*) che teco favellar forte desia.

Scena II

Berenice e Creonte in una stanza. Osmano e Alceste nell'altra.

BERENICE Freni omai del crin vagante
scolto avorio i biondi errori.

OSMANO Cingan me porpore, ed ori.

ALCESTE Baci a me l'Asia le piante.

Creonte per riverenza accenna di partire.

BERENICE Ferma, Creonte, il passo.

ALCESTE Osmano qui?

OSMANO Qui Alceste? (*Restin sospesi*).

BERENICE All'ombra d'un vetro
raddoppi i suoi raggi
vezzosa beltà.

OSMANO Giusto furor mi scuote.

ALCESTE Mi serpe l'ira in petto.

BERENICE Il gelido specchio
l'ardore
d'amore
accrescer potrà.

OSMANO Vo' ch'il ferro omicida

ALCESTE Vo' che la spada ultrice
 OSMANO Termini al fin le gare.
 ALCESTE I litigi decida.
 BERENICE All'ombra d'un vetro
 raddoppi i suoi raggi
 vezzosa beltà.
 CREONTE (*a parte*) Feminil vanità.
 OSMANO Alceste?
 ALCESTE Osman?
 BERENICE Creonte?
 OSMANO O cedi, o 'l brando afferra.
 BERENICE Meglio chi sia mi spiega
 il prigioniero di guerra.
 ALCESTE Pria ch'io ceda già mai cadrò trafficato.
 CREONTE Egli nacque in Egitto.
 OSMANO Tu sei del premio indegno.
 CREONTE Crebbe illustre fra l'armi.
 ALCESTE Più non posso frenarmi
Osmano, ed Alceste impugna[no] le spade per battersi.
 BERENICE Qual rumor improvviso?
Viene alzata la portiera.
 CREONTE (*Creonte osserva*) Osmano, Alceste.
 BERENICE Frena l'impeto pazzo, e li lusinga
 con speranza mendace.
[Creonte] esce dalla stanza di Berenice che continua ad abbigliarsi.
 CREONTE Cessi, cessi lo sdegno.
 OSMANO Honor ci sprona, e avidità di regno.
 CREONTE T'acqueta Osmano: a che pugnar? Ti giuro
 (*Creonte tragge Osmano in disparte*) che te sol la regina
 all'impero destina.
 Placati Alceste a che pugnar? Ti giuro,
 (*tragge Alceste in disparte*) che te sol Berenice
 brama render felice.
 OSMANO (*a parte*) In scettro la spada
 al fin cangierò.
 ALCESTE (*a parte*) In ostro l'acciaro
 mutarsi vedrò.
 OSMANO (*a parte*) Già turba vassalla
 tributo mi rende.
 ALCESTE (*a parte*) Già l'aureo diadema
 sul crine mi splende.
 OSMANO In scettro la spada
 al fin cangierò.
 ALCESTE In ostro l'acciaro
 mutarsi vedrò.

Scena III

Berenice, che già adornatasi esce dalla stanza.
 CREONTE Gl'ho al fin composti.

BERENICE È d'uopo
che da le menti di costoro audaci
l'ambizione isvelga
e che il mezo tu scielga
per trattener gl'insulti
del volgo insano, e facile a i tumulti.
CREONTE La discordia, e'l furor cieco
van d'intorno a i sogli errando.
Il livor gl'ostri scolora
su le terga a i re supremi
e sul giro de' diademi
sta ne l'aria appeso un brando (*parte*).
La discordia etc.

Scena IV

Nicomede, Berenice.

NICOMEDE Alta regina, ad inchinar i' vegno
quella beltà che de la prima idea
chiaro esempio è fra noi.
BERENICE Me non alletta
aura di vana lode.
NICOMEDE Amor favella
su le mie labra, e dal soggetto impara
a sollevarsi. Io di tua mente schiva
penetrati ho gl'arcani.
BERENICE Nutri pensieri insani.
NICOMEDE M'è noto al fin, che non ti rechi a noia
l'amorosa mia fede.
BERENICE Pria su i cardini eccelsi
immoto il Ciel vedrai; vedrai Calisto
tuffar il crin ne l'onda
ch'io mai ti corrisponda.
NICOMEDE Tu scherzi meco, o bella,
già, già m'è noto il tutto.
BERENICE E ti lusinghi ancora?
NICOMEDE (*a parte*) (Finge di non amarmi, e pur m'adora).
BERENICE Io per me so che non t'amo,
credi poi, quel che ti par.
La guancia hai vermiglia
che l'ostro adornò,
hai brune le ciglia
che il sole infiammò,
ma farmi non può
così rara bellezza innamorar.
Io per me etc.

Scena V

Nicomede.

[NICOMEDE] Come celò ostinata

i secreti de l'alma! Il tronco impresso
fu men duro di lei
che scopri le sue fiamme a gl'occhi miei.

Sì rigida è per vezzo
la bocca del mio ben.
Invita allor che sprezza
e la natia dolcezza
asperge di velen.
Sì rigida etc.

Scena VI

Tempio della Vendetta.

Celinda.

[CELINDA] Qui fra nemici occulta
raggiro il piede, e spero
fra tante guardie, e tante
di sprigionar l'amante; al tempio omai
vengon per ispiegar forse i lor voti
e la regina, e i barbari devoti.

Al seren de la fortuna
creder deggio, sì, o no;
fallace,
mendace,
se splende, se ride
ben tosto deride
chi pria lusingò.

Al seren etc.

Scena VII

Tempio della Vendetta.

*Berenice, Osmano, Alceste, Celinda, in disparte la Vendetta. Choro di sdegni intorno all'altare
inanzi al quale vien riposto il capo di Ceneo.*

BERENICE A te, diva immortal, questa io consacro
vittima non vulgare, e (se alcun resta,
sento, fra l'ombre) il mio gran figlio ancora
sin da' beati Elisi
gode forse in mirar tronco dal busto
il capo altier de l'omicida ingiusto.

OSMANO, ALCESTE Sacrificio tremendo!

CELINDA Insolita fierezza!

VENDETTA M'è la grand'ostia accetta.

Resta, che la Vendetta
sopra il german tu stenda.

Io perché tosto
a le tre fauci
del torvo Cerbero
il trofeo immondo

nel varco de la notte mi profondo.
S'apre il pavimento, e tra lampi e folgori si precipita la Vendetta.

Scena VIII

Farnace, Berenice, Celinda, Osmano, Alceste.

FARNACE (Che vedo! ohimè che vedo!

Quegl'è il capo sublime
del mio gran padre; ah! fato!)

BERENICE Accostati ed onora
il superbo olocausto.

FARNACE Così barbara, oh Dio, lavi col sangue
del padre mio gl'altari?

BERENICE (*a parte*) (Costui figlio a Ceneo? Ch'intendo, o stelle?)

OSMANO Cada svenato il figlio
ne l'angoscie di morte
al genitor consorte.

BERENICE (*tra sé*) (Che risolvo? Che penso?)

FARNACE Così, rendi, così, donna spietata,
tra vittime e profumi
con la tua crudeltà crudeli i Numi?

ALCESTE Mora costui trafitto,
che sacrilega sei
s'hoggi l'hostia dovuta
non consacri agli dèi.

BERENICE Sì, sì, cada quest'empio.

I soldati abbassano l'aste contro Farnace.

Ma (o Dio) per non mirarlo esco dal tempio (*vuol partire*).

CELINDA (*a parte*) In me crudeli, in me l'haste vogliete.

BERENICE Qual voce ascolto! (*Ritorna addietro*).

CELINDA Io son Farnace, io sono
dell'estinto Ceneo
il legittimo erede:
giust'è ch'avvinto, e condannato io sia.
Non si deve a costui la morte mia.

CELINDA, FARNACE Su, su, l'haste vibrare.

CELINDA Ferite

FARNACE Piagate

CELINDA, FARNACE Io deggio morir.

CELINDA Son mie queste piaghe
lasciate ch'io mora.

FARNACE Non fate, ch'io viva
in tanto martir.

Su, su, etc.

BERENICE Strascinati altrove, ambi cadranno.

Sono condotti via da' soldati.

CELINDA (*a parte*) (Seconda, o Ciel, l'inganno).

BERENICE (*a parte*) Scioglimi, crudo Amor, non vo' catene.

Non vo' catene al cor:
il nodo frangerò

ch'in prigionia
quest'alma mia
ritiene.

Scioglimi etc.

Lasciami ignudo arcier, non vo' più pene,
non vo' più pene al sen;
quel giogo spezzerò
che troppo rio
il cor, ch'è mio sostiene.

Lasciami etc.

Scena IX

Osmano, Alceste.

OSMANO Or che mente sovrana
le giuste gare ha già fra noi decise,
io non ricuso, Alceste,
d'esserti ancor amico,
ch'ad amarti mi stringe obbligo antico.

ALCESTE Quando io premerò il soglio
se fedeltà prometti
sarai tu degl'eletti.

OSMANO Tu nel soglio?

ALCESTE Non sai
ch'io fui scielto all'impero?

OSMANO Vaneggi, amico, in vero.

ALCESTE Se tu sapessi... hor basta:
ho la corona in fronte.

Così parlò Creonte.

OSMANO Creonte? Egli lo stesso
a me promise.

ALCESTE E quando?

OSMANO Allora,
che non fuor di ragione
io ti sfidai a tenzone.

ALCESTE Noi siam delusi; il serto
forse ad altri prepara
la superba regina, e ci deride.

OSMANO Svegliam l'ire omicide,
e la tua qui congiunta a la mia spada,
c'apra al soglio la strada.

ALCESTE Una sol volta ancora
tentiam la sorte, e poi
la congiura s'ordisca; egli ben lice
pur che sovra le tempia
il diadema lampeggi.

Torcer dal dritto, è violar le leggi.

OSMANO Sin ch'infranta a pie' d'Atlante
l'onda instabile, e sonante
con rauco sibilo fremerà

fido sempre Osman sarà.
ALCESTE Sin ch' il sol rapido in giro
sovra plaustro di zaffiro
l'eterna lampada guiderà
fido Alceste ognor sarà.

Scena X

Cortile con prospecto di prigioni.

Farnace, Celinda incatenati, guardie alquanto distanti, ch' aprono le prigioni.

FARNACE Celinda, o dèi, Celinda,
per me ruvido acciar ti preme il dorso,
per me, per me sovra l'eburneo collo
già fischia il colpo dell'orrenda scurre;
e ancor asciutte io giro
queste torbide luci? E parlo, e spiro?

CELINDA Io morirò contenta
se te mia vita con la morte mia
potrò in vita serbar.

FARNACE Deh cessa, o Dio,
cessa di tormentarmi idolo mio.

CELINDA Non langue, no, fra ceppi
un'alma ch'è fedel.
Gioie son i tormenti,
le pene son contenti.
È un scherzo ogni flagel.
Non langue etc.

Dalle guardie viene condotta Celinda in una delle prigioni.

Scena XI

Farnace

[FARNACE] E pur, e pur non sogno?
Fra servili ritorte
va Celinda ai martiri.
E dal mesto mio ciglio
non sgorgano a torrenti
le lagrime cadenti?

Disperate mie pupille
non cessate di lagrimar.
Ben possono i pianti
degl'astri rotanti
lo sdegno placar.
Disperate etc.

Scena XII

Berenice, che sopraggiunge, mentre le guardie conducono Farnace nell'altra prigione.

BERENICE In onta de lo sdegno
 Amor qui mi condusse; ecco il superbo.
 FARNACE Ecco l'empia regina.
 BERENICE (*tra sé*) Parto, o m'avanzo? I' temo
 che a temprarmi lo sdegno
 un lampo di quegl'occhi
 strisci per l'aria; e in mezzo al cor mi tocchi.
 FARNACE La fe' ch'intera io devo
 a la fida Celinda
 a partir mi costringe.
 Parto: ma qual mi sforza
 violenza soave?
 BERENICE Vado: ma chi trattiene
 su l'orme il passo?
 FARNACE, BERENICE O meraviglie, o pene.
 BERENICE Tanta in me versa dolcezza
 quella rigida bellezza
 FARNACE Tanto in me piacer distilla
 quella fronte sì tranquilla
 BERENICE Che l'alma ne sviene.
 [FARNACE] Che il pie' ne vacilla.
 BERENICE Tosto ne la prigion costui si chiuda.
 Ah no, fermate (io perdo
 la dolce vista). Oh dèi, se più l'osservo
 sento placarsi in seno
 la giust'ira, che bolle.
 Si chiuda, sì (quanto son pigra, e molle).
 FARNACE Bramo sol flagelli, e pene,
 strazzi, morte, e crudeltà.
 A quel misero innocente
 stendi pur la man clemente
 ch'io per me non vo' pietà.
 Bramo sol etc.
Viene condotto nella prigion.
 BERENICE E pur anche il mio petto
 impara a fomentar fiamma lasciva?
 Ah, son regina; e maestà, ed amore
 mal convengono insieme, in regio core.
 Su, miei sdegni, tornatemi in seno,
 non cedete l'arringo ad Amor.
 Non habbia la palma
 in mezzo a quest'alma
 quel dio feritor.
 Su, miei sdegni etc.

Scena XIII

Nicomede, Berenice, poi Creonte.
 NICOMEDE Ovunque il pie' rivolgo,
 elitropio d'amor, seguo la luce

del mio bel sole errante.

BERENICE Volgi altrove le piante.

NICOMEDE Deh, toglì il finto velo
che ricopre...

BERENICE Ammutolisci.

NICOMEDE Sdegni d'udirmi ancor?

BERENICE Fuggi, sparisci.

NICOMEDE Questo volto che disprezzi
so ben io, che non ti spiace.
Brillante, e serena
dal ciglio balena
l'ascosa tua face.

Questo volto etc. (*parte*)

BERENICE Quanto costui m'annoia.

CREONTE Alta regina,
son qui pronto a' tuoi cenni.

BERENICE Mi tradisti Creonte, il prigioniero
è figlio di Ceneo.

CREONTE (*fra sé*) (Tremo, ed agghiaccio).

BERENICE Un guerrier sconosciuto
per Farnace s'accusa
ed in sua vece di morir desia.

(*A parte*) (Ah, voglia il ciel, che qual si mostra ei sia).

CREONTE (*a parte*) (Respiro alquanto) È Nicomede il primo
uom, d'insigne valor, d'animo audace.

L'altro al certo è Farnace.

BERENICE Dubbio ho 'l pensier.

CREONTE Non dubitar, signora,
de la mia fede: opprimi
il secondo nemico, e fanne scempio
sì che a gl'huomini rei serva d'esempio.

BERENICE Se Farnace è 'l secondo
fa' che tosto egli mora.

CREONTE Si tronchi ogni dimora.

Va Creonte verso la prigione ad ordinar che sia condotto fuori il prigioniero.

BERENICE Lieta fuor de l'usato
colà n'andrò su le volubil rote
per la campagna amena
d'assiduo solco a ristampar l'arena.

Sento
che ad un momento
risorge la speranza in questo sen.
Così di lampi adorno
spunta dal mar il giorno
in un balen.

Sento etc.

Scena XIV

Creonte.

[CREONTE] Dal carcere ai supplici
or sia condotto il cavalier straniero
che per altri salvar se stesso oblia.
Generosa pazzia: sarà mia cura
romper gl'indugi: una sol ora, un punto
cangia le sorti humane, e all'opre figlie
d'insolito ardimento,
è vicino ben spesso il pentimento.

Duolo improvviso
m'assale il petto,
né so perché.
Salvo è Farnace
e pur in pace
l'alma non è?
Duolo improvviso etc.

Scena XV

Celinda ch'esce dalla prigione con guardie. Creonte.

CELINDA Ove mi conducete
di tirannico impero,
barbari esecutori?

CREONTE Uccidete costui! Che miro, oh Dio?
Tosto l'armi posate,
posate l'armi, oh Dio,
crudi ministri de la mia empietate.

CELINDA E perché cessi, o padre?
Segui l'impero primo,
stimola le saette.

CREONTE Prole, adorata, prole!
Qual ti riveggo, ohimè, qual ti raccolgo?
Ma parlar non poss'io; nel caso atroce
m'istupidisce, o figlia,
il timor, la pietà, la meraviglia.

CELINDA Troppo t'affliggi.

CREONTE E qual desio t'ha spinto
al gran periglio?

CELINDA Un generoso istinto.

CREONTE Frangerò ben que' nodi, e de l'eccelsa
regina placherò le torbid'ire.

CELINDA Se non salvi Farnace, io vo' morire.

CREONTE È già salvo il guerrier. (*A parte*) (Finger conviene).
Scosse ha già le catene
né più teme il rigor di spada ultrice.

CELINDA Se libero è Farnace, io son felice.

Mi balza il cor per giubilo
rivolto a festeggiar.
Il dì che fu già nubilo
tutto sereno appar.
Mi balza etc.

Dalle guardie è ricondotta in prigione.

Scena XVI

Creonte

[CREONTE] Io ministro di morte
de la mia stessa prole? Ah, non sia vero!
Ma di regio commando
saran da la mia fede
violare le leggi? Ah, non sia mai!
Creonte, Creonte, e che farai?
Tu sei con egual fato
in opra sì crudele
padre inhumano, o suddito infedele.

Dite, che far dovrò,
tormenti del mio cor?
La figlia svenerò?
No, no, mio cor, no, no.
Non si tradisce Amor.

Dite etc.

Come sperar potrò,
consigliami, o dolor?
La figlia scioglierò!
Sì, sì, mio cor, sì, sì,
così m'impone amor
Dite etc.

Scena XVII

Luogo spazioso con poggi coperti per il corso delle carrozze.

Berenice, con seguito di Dame, choro di damigelle.

BERENICE Per onorar de' miei trionfi eccelsi
le ben degne memorie
vengano i regij carri
e negl'usati giri
appaghi nel lor corso i miei desiri.

Berenice entra nella carrozza di punto in aria e di poi il seguito delle Dame nell'altre carrozze.

Più non pena amante il core,
non fa più guerra il pensiero,
quel tiranno arcier d'amore
più del sen non ha l'impero.

Più non pena etc.

DAMIGELLE 1 Stringa pur nodo tenace
fra i diletti i nostri cori
e sol habbia il tempo edace
le reliquie de gl'amori.

Stringa pur etc.

DAMIGELLE 2 Sin che Flora alberga in seno
rida April nel volto ancora,

sia la fronte un ciel sereno,
sparga in sen rose l'Aurora.

Sin che Flora etc.

DAMIGELLE 3 Risorgete nel mio petto
sospirati miei contenti
ché un momento del diletto
può obliar mille tormenti.

Risorgete etc.

DAMIGELLE 4 Splenda pure in oriente
luminoso il biondo dio,
or che spenta in occidente
l'oste fiera al fin morio.

Splenda pure etc.

DAMIGELLE 5 Sovra il carro del piacere
la beltà trionfi altera,
ell'è nunzia del godere,
di Cupido ell'è foriera.

Sovra il carro etc.

BERENICE Bella gioia d'un'alma felice
va scherzando, e serpendo nel core.

DAMIGELLE 1 Chi non vive d'un cieco rigore

DAMIGELLE 2 Chi non prova nel sen quegl'ardori

DAMIGELLE 3 Fra delizie, piaceri, e contenti

DAMIGELLE 4 Care del viver suo numera l'ore.

BERENICE Quella gioia d'un'alma felice

TUTTE Va scherzando, e serpendo nel core.

Fine dell'Atto Secondo

Atto Terzo

Scena I

Camera regia tutta fornita di punt'in aria.

Berenice, e Creonte.

BERENICE Ora sciolto da ceppi
Nicomede verrà; l'altro, già spento,
portò fra l'ombre il cieco suo ardimento.

CREONTE Non è già spento.

BERENICE E come?

Non eseguisti ancor quant'ordinai?

CREONTE Regina, io mi ingannai.

È Farnace il primier, ch'a le sembianze
simili in tutto, e per l'età scordate,
mi sembrò Nicomede; ei si punisca
e si snodin del altro i ceppi al piede.

BERENICE Ohimè, ch'intendo? Ohimè, tu m'ingannasti!

Pensier, consigliami,

che far degg'io?

Vuoi che mora il traditor,

vuoi che viva l'idol mio?

Pensier etc.

CREONTE (*tra sé*) Che risolve? Che sia?

BERENICE (*tra sé*) Ah, la forza d'amore!

Forz'è ch'io pieghi il core?

Viva, così m'è grato,

il primier, ch'è Farnace, e l'altro, tosto
s'uccida.

CREONTE (*tra sé*) (O ciel).

BERENICE Ma resti

Farnace occulto, e creda il volgo ignaro
che di sangue fra i lacci asperso, e tinto
sia Farnace l'estinto.

CREONTE Se in vita il lasci, egli del padre al certo
vendicherà la morte.

BERENICE Inerme, e solo

ne' militar contrasti

non ha vigor, che basti.

CREONTE Da i fiati d'Aquilon sfrondata pianta

di foglie tosto si ricopre, e tosto

rende l'ombre alla terra humil torrente.

In un balen, poggia sul margo, e bolle

tumido il sen di liquefatto orgoglio.

BERENICE Son vani i paragoni, io così voglio.

CREONTE Deh, per queste tue piante

che l'ossa de' tiranni

calpestaro più volte; a l'innocente,

ch'è donna, e ch'è mia figlia,

lascia la vita in dono,

ch'è ben degna, di vita, e di perdono.

BERENICE Tua figlia è così audace:
mi schernì, mi deluse
e finse là nel tempio esser Farnace!

CREONTE Deh... (*si inginocchia*).

BERENICE Sorgi tosto, e parti.
Sdegno di più ascoltarti.

CREONTE Mi svena, m'uccidi,
io deggio morir;
ma giusto non è
che stesa al tuo pie'
da ferro inclemente
la figlia innocente
si veda languir.

Mi svena etc. (*parte*)

BERENICE La figlia di Creonte
per Farnace s'espone al fato estremo?
O gelosia mortale!
Cada, cada, sì, sì, l'empia rivale.

Scena II

Osmano, Alceste, e Berenice.

ALCESTE Generosa regnante,
se quanto promettesti
non t'è il chiederlo a sdegno,
deh, mi concedi, e le tue nozze, e 'l regno.

OSMANO Alta reina
da cui pende mia sorte
chiedo da tuoi favori,
alle mie palme i già promessi allori.

BERENICE (*a parte*) (Qui simular è d'uopo). A ferro, a foco
n'andrà di Ponto il regno
e chi di voi più degno
si mostrerà ne l'orrido conflitto
il premio avrà, che fu da me preferito.

ALCESTE E di novi sudori
sparger dovremmo i già cresciuti allori?

OSMANO E con novi consigli
ci sproni ancora ad incontrar perigli?

BERENICE Non più: tosto ordinate
l'intrepide falangi; e in un scegliete
da la greggia di Marte
i più forti destrieri
e de' campioni altieri.

Su questi nel camin gl'altri precorra
la più rapida squadra, e più robusta.

ALCESTE (Fiera tiranna).

OSMANO (Ingiusta).

Scena III

Farnace, e Berenice.

FARNACE Donna, perché sospendi
la sentenza fatale?

BERENICE (*a parte*) (O che leggiadro aspetto).

FARNACE Perché, perché non tronchi
quest'odiosa testa?

Eccola in tua balia; piego, se 'l chiedi,
sotto i rigori de la man ultrice
l'indomita cervice.

BERENICE Vivi, e vivi a i trionfi
che ben degno ne sei; già il tuo semblante
di nemica mortal mi rese amante.

FARNACE Deh, s'egli è ver, che m'ami
dona in un, per giustizia, e per pietade,
a colui ch'a morir per me s'espose
e vita, e libertade.

BERENICE Ami forse colui?

FARNACE Quanto me stesso.

BERENICE (*a parte*) (Ahi, mi traffisse).

FARNACE E l'ardimento illustre
porterò sempre in mezzo al cor impresso.

BERENICE Troppo tardi pregasti, egli morio.

FARNACE Che intendo, o stelle, o Dio?

BERENICE Serenatevi o luci belle
in cui raggirasi
l'amoroso mio destin.
A voi sol d'intorno
si roti volando
il nume bambin.

Serenatevi etc.

FARNACE Voce tanto soave
tempra in parte l'affanno.

BERENICE Volgiti, omai disgombra
la mestizia importuna
e stringi nel mio sen la tua fortuna.

FARNACE Son costretto
a mio dispetto
luci brune d'adorarvi.
Chi provar non vuol l'ardore
armi il sen d'aspro rigore
o tralasci di mirarvi.

Son costretto etc.

BERENICE Mio bel sole

FARNACE Mio bel nume

BERENICE, FARNACE Sei la fiamma del mio core

BERENICE Son Fenice in mezzo al foco

FARNACE Son contento in fra gl'ardori

BERENICE, FARNACE (2) Onde langue a poco a poco

per dolcezza un fido amore.
BERENICE Mio bel sole etc.
FARNACE Mio bel nume etc.
Partono abbracciati, poi si lasciano.
BERENICE Ma chi stringo?
FARNACE Ma chi abbraccio?
BERENICE Il figlio di colui
ch'il figlio mi svenò?
FARNACE La barbara reina
ch'il padre m'atterrò?
BERENICE Fuggi da me.
FARNACE Rimanti.
BERENICE Sempre t'abborrirò.
FARNACE Sempre ti fugirò.

Scena IV

Stalla reale con cento cavalli scelti per ordine di Berenice.
Alceste.

ALCESTE I più forti destrieri
che la Tessaglia o che l'Iberia mandi
qui stanno raccolti; io come già m'impose
la superba regina
questi ho scelti all'impresa; o quanto brevi
furo i nostri riposi!
Ma chi aspira a la gloria, unqua non posi.
D'una tromba al grato impero
sorge in petto onor geloso;
chi ha nel sen genio guerriero
sdegna al cor vile riposo.
D'una tromba etc.

Scena V

Alceste, Osmano.

ALCESTE Amico il Ciel n'invita
a l'altezza dei sogli.
OSMANO E che consigli Alceste?
ALCESTE Or s'eseguisca
quanto colà nel tempio
concluso habbiam tra noi
e voli il nome nostro a i lidi eoi.
OSMANO S'uccida Berenice.
ALCESTE Berenice si sveni: è quegli il fine
che ci distingue, e quando il fato arride
la viltà de' più lenti opra è d'Alcide.
OSMANO Tartaree Eumenidi
su, su, agitatemi.
Su, su, seguitemi

o mostri, o furie.

² De' crini laceri
le serpi indomite
al sen vibratemi.

ALCESTE Su, su, seguitemi
o mostri, o furie.

OSMANO Tartaree Eumenidi
su, su, agitatemi.

Scena VI

Portico adornato di tappezzerie.

Farnace solo.

[FARNACE] Sempre ti fuggirò! Che dissi, oh Dio?
Perdona, Berenice, errai, il confesso,
da l'aspre doglie mie vinto, ed oppresso.

S'io v'offesi begl'occhi adorati
fate stragge di questo mio cor,
fulminate pur strali infocati
ch'io v'adoro nel vostro rigor.

S'io v'offesi etc.

Scena VII

Osmano, Alceste.

OSMANO Qui, qui s'attenda al varco
la spietata regina.

ALCESTE All'or ch'esangue
cadrà su la ferita
vanne rapido Osmano
i moti ad acquetar del volgo insano.

Scena VIII

Osmano, Alceste, Berenice poi Nicomede, Celinda, che spunta da luogo sotterraneo.

BERENICE Mi fan guerra amor, e sdegno.

ALCESTE, OSMANO Mora l'iniqua.

BERENICE Ohimè soccorso!

NICOMEDE Perfido! Ferma!

CELINDA Scellerato! Ferma! (*A Osmano e Alceste che si danno alla fuga*).

Scena IX

Berenice, Celinda, e Nicomede.

BERENICE Alceste, Osman, a danni miei congiura?

Ma che veggio, Celinda?

CELINDA Ahi, son scoperta.

NICOMEDE (*a parte*) (Celinda il cavaliere?)

BERENICE E come uscisti
da l'orrenda prigione?
E a Nicomede unita
mi riserbasti in vita?

CELINDA Un foro occulto
io ritrovai nel carcere tremendo
che per secreta via
conduce in questa parte, e allor ch'uscita
dal calle tenebroso ai rai del giorno
vidi l'insulto, e benché mia nemica,
io ti sottrassi a la ferita acerba
ché magnanimo core sdegno non serba.

NICOMEDE O strano avvenimento.

BERENICE A questo grande, e a te deggio la vita
e con la vita il soglio.

NICOMEDE (*tra sé*) Par ch'ella domi il suo nativo orgoglio.

BERENICE Ma come pria incontrasti,
poi fuggisti la morte?

CELINDA Dal genitor intesi
ch'è già salvo Farnace; io per lui solo
ardo qual arde appunto
là sotto il Ciel sicano
la fucina di Bronte, e di Vulcano.

BERENICE Ceda l'amore a la virtù: Farnace
sia tuo consorte; e applauda
a i felici imenei tromba festiva.

Chi per te non morì, teco sen viva!

CELINDA Parto, e impresso nel cor l'obbligo porto.
L'aura dei tuoi favori
mi spinge omai fra le procelle in porto.

È pur giunto, Celinda, quel dì
ch'a le pene conforto darà.

Quell'arciero, che già ti ferì
la piaga crudele
di nettare, e miele
alfin spargerà.

È pur giunto etc. (*parte*)

BERENICE [(*a Nicomede*)] Vanne, opprimi i rubelli,
tua sarà Berenice,
tuo sarà questo regno,
né sia che l'uno, o l'altra io ti contrasti,
ch'a gran ragione è tuo ciò che salvasti.

Venite a bear mi
contenti dell'alma
E dopo l'infeste
crudeli tempeste
ritorni la calma.

Venite etc.

Scena X

Nicomede

NICOMEDE Avventurosi amori, or ben m'avveglio
che la costanza intenerisce, e spetra
l'alme pur anco d'insensibil pietra.

Servite costanti
né disperate amanti
che gioirete un dì.
Pietosa diverrà
la rigida beltà
che vi schernì.

Servite etc.

Scena XI

Prospetto di palazzo delizioso.

Farnace.

[FARNACE] La bella non ved'io, ma a gl'occhi innante
l'effigie de la misera Celinda
mi si raggira, e solo
l'horror, la tema, il duolo
può scacciar Berenice.

Scena XII

Berenice, Celinda in disparte, Farnace.

BERENICE, CELINDA E qui, Farnace, attendi
adorate bellezze?

FARNACE (*verso Berenice*) Oh, di quest'alma mia
vivo incendio amoroso.

CELINDA (*a parte*) Quant'ò stelle, è infedel, tanto è vezzoso.

BERENICE Seppi, che tu adorasti
la già estinta Celinda.

FARNACE (*tra sé*) (Infausta rimembranza).

BERENICE E so ch'ancora
sotto il cenere freddo
covi qualche scintilla.

FARNACE No, ch'il foco primier più non sfavilla.

CELINDA (*a parte*) Perfidissimo amante!

BERENICE Vogl'io, che dal pensiero
scacci affatto l'imago
del viso idolatrato.

FARNACE Così prometto, e giuro.

CELINDA (*a parte*) O scelerato!

BERENICE Sparì dunque da te la rimembranza
de l'amata sembianza?

FARNACE Fra le tenebre sue morte l'involse.

BERENICE E morte affatto sciolse

quel nodo, che sì ben l'anime allaccia?

FARNACE L'infranse, lo spezzò.

BERENICE Dunque m'abbraccia.

Si ritira Berenice in disparte, e incontra Farnace a faccia a faccia con Celinda.

CELINDA Così, ingrato, così? Tu senti a pena

che per te su l'arena

immobil tronco io giaccio, e in un istante

d'altra bellezza amante

spegni la fiamma antica, oblii la fede,

e quest'imgo, questa

ch'idolattrar fingesti,

da la volubil mente

più del lampo, e del fulmine spari?

Così, ingrato, così?

Dimmi che posso far

per te, io lo farò,

se tu vorrai ch'io mora,

crudele, io morirò,

che se ben morta ancora

fedele ti sarò.

Dimmi etc.

FARNACE (*tra sé*) Lo stupor mi confonde.

BERENICE Perdona, io così bramo

all'invito Farnace; io gli perdono

e, reo quantunque, a tuoi gran meriti il dono.

FARNACE (*verso Celinda*) A torto vi dolete

bei labri di rubin

se morta si credea

la bella, che m'ardea.

Non conversa co' morti il Dio bambin.

A torto etc.

Voi vi dolete a torto

bei labri col mio cor

se in ombra si fingea

la mia vezzosa dea.

Mai non scherza con l'ombre il Dio d'amor.

Voi vi dolete etc.

Scena XIII

Nicomede seguito da folto numero di guerrieri. Celinda, Farnace, Berenice, poi Creonte.

NICOMEDE De' superbi titani

fulminai le cervici: a me congiunto

strinse il ferro Creonte

e a fausti eventi ei serenò la fronte.

CREONTE Adorata regina; (*verso Celinda*) amata figlia,

io con voi mi rallegro, e con me stesso

lieto fine a i disastri ha 'l Ciel concesso.

BERENICE Sposa è Celinda al gran Farnace; ed io

son del re Nicomede al fin consorte.

CREONTE, NICOMEDE Felicissima sorte.
NICOMEDE Care luci
BERENICE Occhi adorati
NICOMEDE, BERENICE Per voi sol ardo e sospiro.
FARNACE Mio tesoro
CELINDA Amato ben
FARNACE, CELINDA Per voi sol vivo e respiro.
BERENICE, NICOMEDE Siete voi stelle vivaci
CELINDA, FARNACE Siete voi stelle vivaci
BERENICE, NICOMEDE, CELINDA, FARNACE Siete voi d'amor le faci.
BERENICE Verso la reggia intanto
a preparar s'accinga
il talamo reale, e questo giorno,
che fu infausto a' nemici
splenda per noi d'augusto raggio adorno.
Scendano a le mie glorie
da le nubi i teatri
e ne l'aria serena
ci formi un mondo armoniosa scena.

Qui scende dal cielo un globo che spezzandosi forma la seguente machina, che dà principio alla seguente operetta.

**IL CITTADINO AMANTE DELLA PATRIA
OVVERO
IL TELLO**

Illustriss.mo et Eccel.mo Signore

Cartagine, quella famosa madre d'eroi non fu men chiara nell'armi che gloriosa in pace. Tello suo nobile cittadino, filosofando negli ozii villerecci la quiete dell'animo, viveva nella cultura d'un suo podere vita incolpata. Vagliami il fingere che ad un sol moto della Patria, anteponesse questi al ben pubblico, ogni suo privato piacere, ufficio non indebito, a chiunque si pregia cittadino amorevole. A Vostra Eccellenza consacro questa intercalare operetta, che infantar seppe una penna obligata. Sotto auspicii sì grandi fu da me prontamente licenziata alla censura de' più castigati giudicii; perché so che l'ombra sola dell'E. V. sa abbaccinare anche i più malevoli critolai. Riconosca l'autore della *Berenice vendicativa* le sparse apendici in grado di non inosservata stima alla nobiltà del suo componimento; ma per tratti di regolata obediienza, con la quale profondamente mi dedico di V. E.

Um. Dev. Serv. Obl.

Giorgio Maria Rapparini

Personaggi

Prologo

Tempo

Personaggi dell'operetta

Tello nobile cartaginese

Honore

Interesse

Fama

Amor della patria

Personaggi della machina ultima

Nobiltà, Virtù e Gloria

Prologo

Il Tempo sopra un globo terrestre sospeso in aria.

TEMPO Opra del primo Nume,
parto del gran Tonante, il Tempo io sono;
ch'entro il grembo del nulla
con quest'orbe terreno ebbi la culla;
ma soggiace
al Tempo edace
ogni mole più fastosa,
che orgogliosa
verso il Ciel la fronte alzò.
Regni, imperi, provincie io so dissolvere
ch'ogni marmo riduco in poca polvere
Con voi parlo, o monarchi: un punto solo
de le vostre grandezze il cerchio serra,
un sol punto è la terra.

¹ Angusto teatro

è 'l mondo, o mortali.

Chi di re viene a far scena,

chi mendico vive in pena
fatto servo a mille mali.

Angusto etc.

²Tragedia è la vita
d'eccelso monarca.
Torce il filo in mille nodi,
né riparan regie frodi
da l'insidie de la Parca.

Tragedia etc.

Si scopra, omai, si scopra
il ver di quant'io dissi; e questo globo
formi breve teatro, angusta scena;
ch'io con mia falce intanto
seguo l'ale a troncar de' vinti amori,
volo a predar de la bellezza i fiori.

Fine del Prologo

Il tempo spicca un volo, di poi si apre il globo e forma una piccola scena.

Atto Primo

Scena I

Sito delizioso dove sta sedendo Tello.

TELLO Cara pace, tu mi consoli,
de l'etade, in un degli anni
i rigori più non sento.
Tu sei termine a gl'affanni,
a le doglie tu mi involi.

Cara pace etc.

In voi, fronde odorose,
onor di queste piante, in voi verdeggia
veggettante il piacere; io sol ritrovo
ne le vostr'ombre amene
la delizia de gl'occhi, e la mia spene.
Esuli da quest'ombre
di cittadine cure, ite, o pensieri,
qui dove l'aura, al sussurar d'un rio,
lusinga l'alma ad un soave oblio.

Alimento del mio core,
dolce sonno, sì ti sento.
Tu m'inviti in grembo a Lete
a sopir dentro quell'onda
l'ore torbide, e inquiete
del passato mio tormento.

Alimento etc.

Scena II

Honore sovra un'acquila, Tello che dorme.

[HONORE] Tello, tu dormi!

Tu dormi, e in vil riposo
torpono neghittosi
que' spirti di riposo impazienti?

Su, su, risvegliati,
non dormir più.
Da un ozio ignobile
desti gli spiriti
in alma nobile
bella Virtù.

Su, su, etc.

L'Onor, Tello, son'io; tu non ravvisi
de gl'avi tuoi, l'andate glorie, e i pregi;
che sul sudato crine
fur le corone sue ben degni fregi?
Ah, che voce d'onor non sia molesta,
scuoti l'ombre dal sen; l'Onor ti desta.

Scena III

Tello.

TELLO L'Onor ti desta? E quai fantasmi impuri
sdegnano a la mia pace
un sol punto di pace?

Cerchio d'or ch'adorni un crine:
par corona, ed è catena.
Entro carcer di rovine
lega l'alme, e gli dà pena.

Cerchio d'or etc.

Aurea verga in regia mano
sembra scettro, ed è uno strale.
A carattere sovrano
segna a i re l'ora fatale.

Aurea etc.

Fine dell'Atto Primo

Atto Secondo

Scena I

Interesse; poi Tello.

INTERESSE A questa soglia amico Ciel mi guida
per rintracciar di Tello; eccolo apunto.

TELLO Or ch'in grembo a la terra
piomban del sol estivo i rai più ardenti

da suoi sdegni cocenti
m'involò sotto questi angusti tetti
de la quiete mia cari ricetti.
Ma qual veglio importuno
su le mie soglie osservo?
Tu chi sei, che pretendi?
INTERESSE Figlio di tue sostanze
l'Interesse son io; e in vil ricovro
di selvagge corteccie
havran tuoi giorni inglorioso fine.
TELLO Anima grande
stima vili, e neglette
sostanze accidentali.
Togliti a' miei furori
lacci sono de l'alma i tuoi tesori.
INTERESSE Flemma, Tello, ci vuole.
TELLO Io non vo' più parole.
Non vuol guerra la mia pace.
Quel tesoro
ch'apre l'oro
di quest'anima è incapace.
Non vuol guerra etc.

Scena II

Interesse.

[INTERESSE] Vanne pur, Tello, in pace!
Vanne, ch'al fin vedrai,
che cede ogni splendor de l'oro a i rai.

Atto Terzo

Scena I

Giardino con peschiera dove sta pescando Tello.

[TELLO] Son pur simili a la pesca
le vigilie de la corte.
Con la rete or de gl'inganni,
or con l'hamo di speranza,
si dà pasto sol d'affanni,
né quel pesce, che s'adesca
offre mai fausta la sorte.
Son pur simili etc.

Scena II

Fama, Tello.

FAMA Signor, l'alta Cartago
d'ostil falange or sottogiace a l'onte.

Scena III

Amor della patria, e detti.

AMOR Ciò ch'apporta la fama, io pur confermo.

TELLO Che sento, ohimè, che sento; oh potess'io
gli scorsi lustri or richiamar col pianto,
che per farmi a la patria argine, e scudo,
opporrei mille volte il petto ignudo.

AMOR Vieni, che spesso il campo altrui comparte,
se non l'armi, il commando.

TELLO Dansi a una stessa man lo scettro, e l'armi;
né metta quella destra
onor di scettro, o pur d'allor quel crine,
che spada non impugna, elmo non preme.
Son suddito fedele.

AMOR E la fe' lo commanda.

TELLO Son *cittadino amante*.

AMOR E la patria t'elegge.

TELLO Per la fe', per la patria il tutto è legge
Io vi lascio alberghi amati
del mio cor dolce ristoro.
Mie delizie io parto, addio,
io vi lascio in fosco oblio.
Se mi chiamano i Penati
io vi lascio alberghi amati
del mio cor dolce ristoro.

Amo la pace, ma la patria adoro.

Qui si divide la scena in tre machine separate sopra le quali stanno assise la Nobiltà, la Virtù e la Gloria.

NOBILTÀ Compagne indivisibili, e immortali,
bella Virtude, amica Gloria, e dove,
dove mi conduceste
sotto sì varii aspetti
tra le foreste a mendicar dilette?

VIRTÙ Da tua regal presenza
sensi di nobiltade il bosco apprese:
sarà tuo pregio intanto
di gradir quanto offrì genio contento.
Patto di nobiltade è 'l gradimento.

GLORIA A mia gloria s'ascriva
in boschereccia scena
scorgervi collegate
per onorar di *Berenice altera*
con magnanime imprese
dal suo valor le vendicate offese.

Non pavento di Fortuna

la malevol ferita
quando insieme il Fato aduna
la Virtù, e la Nobiltà.

Scena ultima

Berenice, Nicomede, Farnace, Celinda, Creonte, chori di Damigelle, e Soldati.

BERENICE Abbastanza spiegaste
con spettacoli eccelsi
a le mie glorie i gloriosi inesti.
Or si vada a le nozze, un sol piacere
d'amor le pene rie cangia in contenti.
Vale un piacer d'amor mille tormenti.
 Gioisci mio core,
 non sempre
 sue tempre
 infide,
 omicide,
 il Fato girò.
Tallor da Fortuna
men fiera
a chi spera
la calma
ad un'alma
più lieta portò.
 Gioisci etc.

Il fine

**IL CITTADINO AMANTE DELLA PATRIA
OVVERO
IL TELLO**

Illustriss.mo et Eccel.mo Signore

Cartagine, quella famosa madre d'eroi non fu men chiara nell'armi che gloriosa in pace. Tello suo nobile cittadino, filosofando negli ozii villerecci la quiete dell'animo, viveva nella cultura d'un suo podere vita incolpata. Vagliami il fingere che ad un sol moto della Patria, anteponesse questi al ben pubblico, ogni suo privato piacere, ufficio non indebito, a chiunque si pregia cittadino amorevole. A Vostra Eccellenza consacro questa intercalare operetta, che infantar¹ seppe una penna obligata. Sotto auspicii sì grandi fu da me prontamente licenziata alla censura de' più castigati giudicii; perché so che l'ombra sola dell'E. V. sa abbaccinare anche i più malevoli critolai². Riconosca l'autore della *Berenice vendicativa* le sparse appendici in grado di non inosservata stima alla nobiltà del suo componimento; ma per tratti di regolata obediienza, con la quale profondamente mi dedico di V. E.

Um. Dev. Serv. Obl.

Giorgio Maria Rapparini

Personaggi

Prologo

Tempo

Personaggi dell'operetta

Tello nobile cartaginese

Honore

Interesse

Fama

Amor della patria

Personaggi della machina ultima

Nobiltà, Virtù e Gloria

Prologo

Il Tempo sopra un globo terrestre sospeso in aria.

TEMPO Opra del primo Nume,
parto del gran Tonante, il Tempo io sono;
ch'entro il grembo del nulla
con quest'orbe terreno ebbi la culla;
ma soggiace
al Tempo edace
ogni mole più fastosa,
che orgogliosa
verso il Ciel la fronte alzò.
Regni, imperi, provincie io so dissolvere
ch'ogni marmo riduco in poca polvere
Con voi parlo, o monarchi: un punto solo
de le vostre grandezze il cerchio serra,
un sol punto è la terra.

¹ Far nascere.

² Critolao era un filosofo peripatetico, ambasciatore ateniese a Roma, amico di Carneade.

¹ Angusto teatro
è 'l mondo, o mortali.
Chi di re viene a far scena,
chi mendico vive in pena
fatto servo a mille mali.

Angusto etc.

² Tragedia è la vita
d'eccelso monarca.
Torce il filo in mille nodi,
né riparan regie frodi
da l'insidie de la Parca.

Tragedia etc.

Si scopra, omai, si scopra
il ver di quant'io dissi; e questo globo
formi breve teatro, angusta scena;
ch'io con mia falce intanto
seguo l'ale a troncar de' vinti amori,
volo a predar de la bellezza i fiori.

Fine del Prologo

Il tempo spicca un volo, di poi si apre il globo e forma una piccola scena.

Atto Primo

Scena I

Sito delizioso dove sta sedendo Tello.

TELLO Cara pace, tu mi consoli,
de l'etade, in un degli anni
i rigori più non sento.
Tu sei termine a gl'affanni,
a le doglie tu mi involi.

Cara pace etc.

In voi, fronde odorose,
onor di queste piante, in voi verdeggia
veggettante il piacere; io sol ritrovo
ne le vostr'ombre amene
la delizia de gl'occhi, e la mia spene.
Esuli da quest'ombre
di cittadine cure, ite, o pensieri,
qui dove l'aura, al sussurar d'un rio,
lusinga l'alma ad un soave oblio.

Alimento del mio core,
dolce sonno, sì ti sento.
Tu m'inviti in grembo a Lete
a sopir dentro quell'onda
l'ore torbide, e inquiete
del passato mio tormento.

Alimento etc.

Scena II

Honore sovra un'acquila, Tello che dorme.

[HONORE] Tello, tu dormi!

Tu dormi, e in vil riposo
torpono neghittosi
que' spirti di riposo impazienti?

Su, su, risvegliati,
non dormir più.

Da un ozio ignobile
desti gli spiriti
in alma nobile
bella Virtù.

Su, su, etc.

L'Onor, Tello, son'io; tu non ravvisi
de gl'avi tuoi, l'andate glorie, e i pregi;
che sul sudato crine
fur le corone sue ben degni fregi?
Ah, che voce d'onor non sia molesta,
scuoti l'ombre dal sen; l'Onor ti desta.

Scena III

Tello.

TELLO L'Onor ti desta? E quai fantasmi impuri
sdegnano a la mia pace
un sol punto di pace?

Cerchio d'or ch'adorni un crine:
par corona, ed è catena.
Entro carcer di rovine
lega l'alme, e gli dà pena.

Cerchio d'or etc.

Aurea verga in regia mano
sembra scettro, ed è uno strale.
A carattere sovrano
segna a i re l'ora fatale.

Aurea etc.

Fine dell'Atto Primo

Atto Secondo

Scena I

Interesse; poi Tello.

INTERESSE A questa soglia amico Ciel mi guida

per rintracciar di Tello; eccolo apunto.

TELLO Or ch'in grembo a la terra
piomban del sol estivo i rai più ardenti
da suoi sdegni cocenti
m'involò sotto questi angusti tetti
de la quiete mia cari ricetti.

Ma qual veglio importuno
su le mie soglie osservo?

Tu chi sei, che pretendi?

INTERESSE Figlio di tue sostanze
l'Interesse son io; e in vil ricovro
di selvagge corteccie
havran tuoi giorni inglorioso fine.

TELLO Anima grande
stima vili, e neglette
sostanze accidentali.

Togliti a' miei furori
lacci sono de l'alma i tuoi tesori.

INTERESSE Flemma, Tello, ci vuole.

TELLO Io non vo' più parole.

Non vuol guerra la mia pace.

Quel tesoro

ch'apre l'oro

di quest'anima è incapace.

Non vuol guerra etc.

Scena II

Interesse.

[INTERESSE] Vanne pur, Tello, in pace!

Vanne, ch'al fin vedrai,

che cede ogni splendor de l'oro a i rai.

Atto Terzo

Scena I

Giardino con peschiera dove sta pescando Tello.

[TELLO] Son pur simili a la pesca
le vigilie de la corte.

Con la rete or de gl'inganni,

or con l'hamo di speranza,

si dà pasto sol d'affanni,

né quel pesce, che s'adesca

offre mai fausta la sorte.

Son pur simili etc.

Scena II

Fama, Tello.

FAMA Signor, l'alta Cartago
d'ostil falange or sottogiace a l'onte.

Scena III

Amor della patria, e detti.

AMOR Ciò ch'apporta la fama, io pur confermo.

TELLO Che sento, ohimè, che sento; oh potess'io
gli scorsi lustri or richiamar col pianto,
che per farmi a la patria argine, e scudo,
opporrei mille volte il petto ignudo.

AMOR Vieni, che spesso il campo altrui comparte,
se non l'armi, il commando.

TELLO Dansi a una stessa man lo scettro, e l'armi;
né metta quella destra
onor di scettro, o pur d'allor quel crine,
che spada non impugna, elmo non preme.
Son suddito fedele.

AMOR E la fe' lo commanda.

TELLO Son *cittadino amante*.

AMOR E la patria t'elegge.

TELLO Per la fe', per la patria il tutto è legge

Io vi lascio alberghi amati
del mio cor dolce ristoro.

Mie delizie io parto, addio,
io vi lascio in fosco oblio.

Se mi chiamano i Penati
io vi lascio alberghi amati
del mio cor dolce ristoro.

Amo la pace, ma la patria adoro.

Qui si divide la scena in tre machine separate sovra le quali stanno assise la Nobiltà, la Virtù e la Gloria.

NOBILTÀ Compagne indivisibili, e immortali,
bella Virtude, amica Gloria, e dove,
dove mi conduceste
sotto sì varii aspetti
tra le foreste a mendicar dilette?

VIRTÙ Da tua regal presenza
sensi di nobiltade il bosco apprese:
sarà tuo pregio intanto
di gradir quanto offrì genio contento.
Patto di nobiltade è 'l gradimento.

GLORIA A mia gloria s'ascriva
in boschereccia scena
scorgervi collegate
per onorar di *Berenice altera*

con magnanime imprese
dal suo valor le vendicate offese.
Non pavento di Fortuna
la malevol ferita
quando insieme il Fato aduna
la Virtù, e la Nobiltà.

Scena ultima

Berenice, Nicomede, Farnace, Celinda, Creonte, chori di Damigelle, e Soldati.

BERENICE Abbastanza spiegaste
con spettacoli eccelsi
a le mie glorie i gloriosi inesti.
Or si vada a le nozze, un sol piacere
d'amor le pene rie cangia in contenti.
Vale un piacer d'amor mille tormenti.
 Gioisci mio core,
 non sempre
 sue tempre
 infide,
 omicide,
 il Fato girò.
Tallor da Fortuna
men fiera
a chi spera
la calma
ad un'alma
più lieta portò.
 Gioisci etc.

Il fine